***I Dossier diPartecipagire.net***

aprile 2014

**L'EUROPA CHE NON AVREBBE DOVUTO ESSERE**

**Un fallimento del disegno europeo finirebbe per essere una catastrofe per tutti coloro che vivono in Europa**

**di Marco Borsotti**



 **Marco Borsotti**, si laurea a Torino in Scienze Politiche. Inizia la sua carriera professionale come volontario in servizio civile in Ecuador dove per due anni insegna all'Università di Ambato. Rientrato in Italia, lavora per cinque anni all'Istituto per la Cooperazione Universitaria, ente incaricato della gestione di programmi di volontariato civile in paesi del Terzo Mondo prima di essere reclutato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, dove lavora per quasi trent'anni. Con le Nazioni Unite opera in molti paesi in differenti continenti giungendo ad essere nominato Coordinatore Residente delle Nazioni Unite, prima in Georgia, poi in Azerbaijan e, da ultimo, presso la Federazione Russa dove conclude la sua carriera internazionale. Continua ad occuparsi di affari internazionali collaborando con istituzioni come l'ISPI -Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, o il Centro Internazionale d'Addestramento delle Nazioni Unite con Sede a Torino. Da anni collabora anche con Partecipagire.net che ha pubblicato vari suoi articoli e studi su questioni economiche e di relazioni Internazionali.

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

Sommario

[Riflessioni sull’Europa prima delle elezioni di Maggio 4](#_Toc385934382)

[22-25 MAGGIO 2014 5](#_Toc385934383)

[Elezioni Europee per il nuovo Parlamento 5](#_Toc385934384)

[Le ragioni dell'Europa unita 6](#_Toc385934385)

[L'Europa delle egemonie in lotta tra loro 7](#_Toc385934386)

[Dove siamo oggi in questo progetto? 8](#_Toc385934387)

[Il marchingegno europeo come si é evoluto nel tempo 8](#_Toc385934388)

[La crisi del 2007 9](#_Toc385934389)

[La Grecia 10](#_Toc385934390)

[Come fu possibile tutto questo? 11](#_Toc385934391)

[EUROPA SCETTICA 11](#_Toc385934392)

[Dobbiamo continuare a fidarci dell'Euro? 12](#_Toc385934393)

[Ungheria, il lato oscuro 13](#_Toc385934394)

[Ungheria, il risvolto della medaglia 14](#_Toc385934395)

[La Germania 15](#_Toc385934396)

[La mappa dell'Euro scetticismo 15](#_Toc385934397)

[Non facciamo come gli struzzi; i problemi bisogna guardarli in faccia 16](#_Toc385934398)

[L'EUROPA CHE NON AVREBBE DOVUTO ESSERE 18](#_Toc385934399)

[L'Unificazione tedesca 18](#_Toc385934400)

[La Globalizzazione 19](#_Toc385934401)

[L'adesione dei paesi dell'est europeo 20](#_Toc385934402)

[I Balcani e la loro Odissea 22](#_Toc385934403)

[Ma qual'é la politica europea? 23](#_Toc385934404)

[Alcune riflessioni per concludere 25](#_Toc385934405)

[QUALE EUROPA ? 27](#_Toc385934406)

[Le immagini della crisi 27](#_Toc385934407)

[La protesta in Ucraina 27](#_Toc385934408)

[I Forconi in Italia 28](#_Toc385934409)

[Le fughe in avanti dell'Europa si rivelano controproducenti 29](#_Toc385934410)

[Prima della caduta del muro di Berlino 30](#_Toc385934411)

[La caduta del muro di Berlino e le sue conseguenze 31](#_Toc385934412)

[La costruzione dell'apparato di governo europeo 32](#_Toc385934413)

[Che cosa resta del mito d’Europa? Riflessioni conclusive 34](#_Toc385934414)

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

# Riflessioni sull’Europa prima delle elezioni di Maggio

Il mito d’Europa è magistralmente narrato da Ovidio nelle Metamorfosi alla fine del secondo libro:

*“...lui che con un cenno fa tremare il mondo, assume l'aspetto di un toro e mescolato alle giovenche muggisce, aggirandosi aitante sull'erba tenera. Il suo colore è come quello della neve non calcata da passo pesante o sciolta dalle piogge dell'Austro; gonfio di muscoli è il suo collo, dalle spalle pende la giogaia; piccole le corna, ma tali che potresti ritenerle fatte a mano, e più trasparenti d'una gemma pura. Niente di minaccioso in volto, niente di spietato nello sguardo: un'aria mansueta. La figlia di Agenore lo guarda meravigliata, bello com'è e senza intenti bellicosi. Prima però, malgrado le appaia così mite, esita a toccarlo; ma poi gli si accosta e a quel candido muso porge dei fiori. Gode l'innamorato e, in attesa del piacere sognato, le bacia le mani: a stento ormai, a stento rimanda il resto; intanto si sfrena gioioso saltando sull'erba verde o stendendo il fianco color di neve sulla rena bionda; e allontanata a poco a poco da lei la paura, le offre il petto perché l'accarezzi con la sua mano ingenua, o le corna perché le inghirlandi ancora di fiori. E la figlia del re s'adagia persino sul suo dorso, senza sapere su chi si siede. Allora il dio dalla terra asciutta della riva, senza parere,comincia a imprimere le sue mentite orme nelle prime onde, poi procede oltre e in mezzo alle acque del mare si porta via la sua preda.”* (Ovidio, Le Metamorfosi, Libro secondo, 866-875).

La bella Europa, figlia d’Agenore re di Tiro, si lascia sedurre e rapire da Zeus in uno dei suoi travestimenti che la porterà a Creta e con lei concepirà una prole che tanta importanza avrà nella visione fantastica greca delle origini della loro civilizzazione al punto che a lei sarà dedicato il nome del continente che sorge a nord, l’Europa, appunto, che ancora oggi riconosciamo con quel nome.

Può sembrare persino paradossale ai giorni nostri, sconvolti dalle tante pulsioni xenofobe, riconoscere che Europa veniva da quello che oggi conosciamo come Libano, terra che con l’Egitto dei Faraoni la classicità greca riconosceva come la culla di molto del loro sapere e pensiero, la sponda meridionale del Mediterraneo da cui oggi molti sciagurati si avventurano in quello che eufemisticamente definiamo “viaggio della speranza”, mentre dovremmo invece descriverlo come “viaggio dell’orrore” verso una molto probabile morte per annegamento perchè la moderna Europa nega accesso e protezione a chi da quei luoghi fugge perchè perseguitato o anche soltanto perchè in cerca di una vita migliore.

In vista delle elezioni europee che tra pochi mesi porteranno centinaia di milioni di cittadini europei al voto per eleggere il loro nuovo Parlamento, dove il tema dell’immigrazione, delle radici sociali ed etniche del Continente promette essere fattore centrale nel dibattito politico tra le principali forze che si presenteranno agli elettori, mi è sembrato giusto, prima d’entrare nel vivo del discorso, offrire questa breve divagazione classica a riprova che quando si discute di radici, valori, tradizioni, raramente si è disposti a riconoscere che questi argomenti sono labili e influenzati da fattori soggettivi che privilegiano certi aspetti su altri solo per mero calcolo d’opportunità politica nella speranza d’assecondare le pulsioni e paure degli elettori con scarso rispetto per la logica e la razionalità.

°°°°°°°°°°°°

**L'Europa potrebbe cominciare a progettare la sua fine e trascinarci al buio con la sua rovina. Eppure politici e opinione pubblica sembrano disinteressati al problema**

# 22-25 MAGGIO 2014

## Elezioni Europee per il nuovo Parlamento

Se la data fosse un po' più avanzata nel tempo si potrebbe pensare che questo titolo si riferisca ad un nuovo film di fantascienza; in fondo ero giovane, ma non giovanissimo quando uscì nelle sale un film ancora oggi famoso, 2001 Odissea nella Spazio, ed ancora più di recente apparve la sequela di pellicole centrate sulle fantasie sul calendario Maya dovute appunto alla data del 22 dicembre 2012 quando il mondo, alcuni asserivano, sarebbe dovuto finire o essere sconvolto da un evento catastrofico come un diluvio universale perché quel calendario Maya scolpito in pietra che era stato ritrovato durante degli scavi terminava appunto quel giorno. Quindi potrebbe persino sembrare vero che questa data voglia riferirsi ad un evento di fantasia, ma in realtà la data marca la scadenza delle prossime elezioni europee. In quelle date, alcune centinaia di milioni di cittadini europei in 28 paesi, dal nord della Finlandia sino al sud di Malta e Cipro, si recheranno alle urne per scegliere i 751 rappresentanti che durante cinque anni si riuniranno tra Strasburgo e Bruxelles per discutere di questioni che concernono tutti gli Europei rappresentati e, dopo gli ultimi accordi di Lisbona, per iniziare a prendere decisioni che riconoscono al Parlamento un ruolo maggiore nella politica dell'Unione di quello sin oggi sostenuto. La materia non é semplice e certo richiederebbe un lungo approfondimento per spiegare nel dettaglio le funzioni di quest'organo che non é, almeno ancora per il momento, in toto depositario del potere legislativo per questioni inerenti l'Unione dei 28, potere che normalmente rappresenterebbe la principale funzione di ogni parlamento. Comunque, non é mia intenzione discutere del ruolo del parlamento europeo, ma cercare invece di parlare di quanto la questione europea figuri nell'agenda politica italiana con alcune incursioni su quanto invece sta succedendo in altri paesi dell'Unione.

## Le ragioni dell'Europa unita

L'idea della necessità di avviare un percorso per integrare l'Europa in un contesto globale che smussasse gli atavici angoli che per secoli avevano alimentato guerre tra le Nazioni europee, é uno dei tanti figli della Seconda Guerra Mondiale e dell'orrore che questa guerra madre di tanti massacri aveva lasciato negli animi di quasi tutti coloro che ne erano stati, prima di tutto, vittime, anche se a volte avevano partecipato attivamente ai combattimenti. Vinti e vincitori in Europa avevano pagato un prezzo altissimo per la guerra che per la prima volta aveva portato il fronte dei combattimenti nelle strade e nelle case di tutti e non solo dei combattenti o di coloro che accidentalmente si fossero dovuti trovare nelle prossimità dei luoghi in cui una battaglia fosse stata combattuta. I sopravvissuti mantenevano vivida la memoria dei bombardamenti, dei combattimenti nelle strade e nelle campagne, dei rastrellamenti, delle deportazioni e delle fucilazioni. Ovunque esisteva un sentimento di ripudio, non a caso la parola entrò nella Costituzione italiana, per la guerra e per le cause che l'avevano provocata a pochi anni dalla fine dei precedenti massacri della Prima Guerra Mondiale. Per questo, la classe politica che emerse dal conflitto, spesso completamente rinnovata in relazione con quella che ne era stata responsabile, capiva chiaramente il bisogno di trovare forme per rendere il ripetersi di simili tragedie il più difficile possibile. Politici di coraggio e con una visione iniziarono a lavorare per gettare le fondamenta per il superamento dell'Europa degli Stati Nazionali che si erano affermati durante un lungo processo d'aggiustamento dopo la definitiva caduta dell'Impero Romano d'occidente.

##

## L'Europa delle egemonie in lotta tra loro

L'Europa degli Stati Nazionali, quella degli ultimi secoli del millennio precedente, aveva dato prova d'essere terreno per la nascita di rivalità che le molte differenze economiche, sociali, linguistiche, culturali e religiose riuscivano poi a coagulare in odi spietati per i vicini spesso colpevoli di null'altro che di appartenere ad un altro paese. Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, Russia e l'Impero Austro-Ungarico si erano confrontate spesso sui campi di battaglia. Vicino a loro erano anche cresciute le ambizioni di popoli divisi come era stato il caso dell'Italia, della Polonia e delle popolazioni balcaniche per citarne alcuni. Il problema dell'Europa iniziava dalla sua divisione in Stati Nazionali indipendenti o subordinati al controllo di una delle potenze europee. La risposta, per il vero incredibilmente semplice, che i padri fondatori del processo d'unificazione europea europea trovarono, fu di cercare di superare le distanze nazionali per generare un nuovo soggetto politico che conglobasse gran parte se non tutti gli Stati del Vecchio Continente, un' Europa Unita sulla scia degli Stati Uniti d'America. Una visione ideale alta, ma non certo nuova dal momento che, in fondo, questa idea l'aveva avuta già Giuseppe Mazzini fondando la Giovane Europa dopo aver dato vita alla Giovane Italia.

Ovviamente i padri fondatori di questa nuova visione che potremmo anche chiamare sogno, politici a volte anche lontani tra loro nella visione ideologica che propugnavano, ma tutti animati da una strategia di lungo respiro per sconfiggere il ripetersi di guerre europee combattute da europei, non si nascondevano l'enorme difficoltà di trasformare quella visione in una realtà compiuta. Per questo, iniziarono con pochi paesi e con obiettivi modesti, ma proprio per questo facilmente raggiungibili. Essi avevano capito che dopo secoli di odio e separazione, non si poteva spazzare via tutto con un gesto di volontà sovrana, gesto attuato senza l'appoggio e la comprensione dei soggetti di questo disegno politico, i cittadini dei vari Stati europei che dovevano arrivare non solo a comprendere, ma ad accettare nel profondo la necessità di mettere da parte le rivalità, i pregiudizi, le vendette non ancora consumate per avere in cambio un mondo dove non ci sarebbero state più guerre intestine. Gli europei del primo dopo guerra queste idee non solo le capivano, ma cercavano forme che le realizzassero perché avevano conosciuto gli orrori di quei massacri, avevano patito la fame, le privazioni di cinque lunghi anni di dolore. Oggi, quella generazione é quasi del tutto sparita rimpiazzata da persone cresciute nel benessere che spesso della guerra hanno soltanto sentito parlare o ne hanno visto ricostruzioni cinematografiche.

## Dove siamo oggi in questo progetto?

Trascorsi ormai sei decenni dai primi Trattati di collaborazione europea non mi pare si possa dire che molto dello spirito che aveva accompagnato il sorgere di questo programma sia rimasto in piedi. Abbiamo l'Unione Europea, un' associazione di 28 Stati Nazionali che conglobano ormai una buona parte d'Europa con centinaia di milioni di cittadini, milioni di chilometri quadrati di territorio comune, una moneta unica per 17 di questi paesi, libertà quasi completa di circolazione per coloro che vivono in quei territori e libertà di circolazione senza restrizioni per merci e capitali. Esiste persino un centro amministrativo comune, Bruxelles ed un Parlamento eletto a suffragio universale proporzionale da tutti i cittadini degli Stati membri. Se guardassimo a questi fatti in isolamento, le perplessità che ho appena espresso suonerebbero ingiustificate. L'Unione Europea sembrerebbe ormai una realtà sancita anche dal Trattato di Lisbona che i governi degli Stati hanno sottoscritto e i Parlamenti Nazionali ratificato.

Ecco, il problema é proprio questo, il progetto da espressione di una domanda dal basso, di una volontà comune dei cittadini europei si é progressivamente trasformato, a mio giudizio per ignavia ed incompetenza delle nuove generazioni politiche che non hanno saputo farlo capire ai loro elettori, in un piano verticistico che governi e parlamenti firmano e ratificano, ma che tutti temono di portare al giudizio dei cittadini dal momento che ci si aspetta che molti potrebbero bocciarlo, come già successo in casi precedenti. Eppure, i vantaggi sono tangibili e molti ne beneficiano. Viaggiare in Europa é facile, persino decidere di trasferire la propria residenza in una altro paese dell'Unione é soltanto un'operazione anagrafica. Perché i cittadini non sembrerebbero gradirne i vantaggi? Questa mi pare la domanda cruciale a cui, per ora, la politica di quasi tutti i governi europei non ha saputo o voluto rispondere. I segni di rigetto per l'Unione sono stati ignorati con fughe in avanti, appunto, come quella dell'approvazione del Trattato di Lisbona dopo che il precedente Trattato di Maastricht non aveva ottenuto l'approvazione di tutti gli Stati membri. In realtà, l'opposizione non arriva soltanto dai cittadini. In molti casi, gli stessi governanti degli Stati membri si dimostrano restii a cedere quote dei loro poteri ad un organo centrale che rappresenti tutti i membri dell'Unione. Per questo, esistono situazioni difficili da capire se non accettando che si tratti di compromessi per soddisfare tutti lasciando però il grande pubblico perplesso ed in molti casi angariato.

## Il marchingegno europeo come si é evoluto nel tempo

Il Parlamento non ha una sede fissa, ma si sposta tra due sedi per non scontentare nessuno anche se i costi si moltiplicano. I Commissari membri della Commissione Europea, che dovrebbe essere organo esecutivo dell'Unione, vengono scelti dai governi che ne hanno lottizzato i posti e di fatto anche il diritto di scelta delle persone che dovranno sedervici. Il Parlamento ha un diritto di veto dovendo ratificare le nomine, ma non ha vero potere di scelta per cui i Commissari sanno che il posto lo devono al loro governo e non alla loro competenza o all'approvazione del Parlamento ed ancor meno agli elettori.  La Commissione Europea gestisce un preventivo di tutto rispetto frutto dei contributi obbligatori degli Stati membri, ma nel farlo non risponde in modo soddisfacente ai cittadini che con le loro tasse hanno pagato tutto quanto la Commissione amministra. Il preventivo di spesa viene approvato dal Parlamento, ma le decisioni sono soprattutto prese a livello amministrativo dai funzionari della Commissione, personale scelto per concorso, ma anche secondo un processo di selezione per quote per assicurare a tutti gli Stati uguali presenze nelle strutture amministrative della Commissione. In aggiunta, per ogni posto di Commissario esiste un potere parallelo rappresentato dai ministri competenti per area, di ciascun governo nazionale, che faticosamente portano avanti l'agenda a suon di compromessi tra gli Stati per cercare di soddisfare tutti. Risulta evidente che l'apparato é concepito non per essere efficiente, competente e capace di proiettare una visione per l'Europa, ma per assicurare che il potere degli Stati membri, soprattutto quelli di maggior rilevanza, venga rispettato ponendo i loro interessi al primo posto e quelli dell'Unione eventualmente dopo.

## La crisi del 2007

Tutto questo ha funzionato negli anni perché l'Europa prosperava. Vi erano state crisi strutturali anche serie come quelle dettate dal blocco all'esportazione di petrolio negli anni settanta o quella più recente del Sud-Est asiatico. Nel primo caso, non esisteva ancora l'Unione e quindi i problemi avevano avuto più che altro ricadute nazionali, mentre nel secondo  pur con l'Euro in formazione, le conseguenze erano state ancora assorbite dalle varie monete nazionali. Questo non é più vero oggi. La crisi del 2007 del credito sub-prime ha sconvol to tutto e messo in crisi molti paesi dell'Unione portando alla luce le molte contraddizioni strutturali che l'agire disinvolto ed irresponsabile della politica aveva messo di lato, senza affrontarle. Mi riferisco sia ai problemi della governance della moneta unica, un sistema che non ha uguali nel mondo dal momento che esiste una moneta ed una Banca, la BCE, ma quest'ultima non può funzionare come prestatore d'ultima istanza, rendendo le situazioni debitorie dei singoli paesi particolarmente vulnerabili; sia alle deficienze strutturali di molti paesi membri la cui ammissione all'Euro fu approvata con superficialità. Quest'ultimi sono caduti in spirali depressive profonde e le risposte europee non sono state all'altezza della situazione. Personalmente, sono convinto che spesso le politiche imposte da Bruxelles e Francoforte abbiano aggravato la situazione. Un esempio per tutti, la crisi della Grecia che agli inizi si sarebbe potuta arginare con interventi modesti di solidarietà tra Nazioni membri della stessa Unione. L'ostinato rifiuto a considerare questa possibilità diede fiato alla speculazione perché la Grecia era Stato nazionale, ma era anche parte dell'Euro. Lasciarla fallire come di fatto é successo, anche se la Commissione e la BCE continuano a negarlo, ha messo non solo la Grecia in una situazione disperata, ma ha compromesso gran parte della struttura portante della moneta unica europea. L'esempio della Grecia é oggi seguito da molti altri paesi dell'Unione che stentano a bilanciare la loro contabilità nazionale con squilibri tra le entrate e le uscite spesso dovute ai tassi d'interesse che debbono pagare per poter accedere al credito internazionale. La crisi economica iniziata nel 2007 é ormai una grave crisi sociale che sta mettendo a prova la consistenza dell'Unione scoprendo le sue deficienze strutturali e di concezione, ma soprattutto la mancanza di un appoggio da parte dei cittadini. Vediamo alcuni esempi nazionali per capire meglio la natura della crisi e le sue possibili conseguenze.

## La Grecia

Il caso della Grecia fu e continua ad essere il peggiore con un costo sociale e politico difficile da quantificare. Alcuni numeri forniti dal Sole 24 Ore, quotidiano della Confindustria, danno la misura della drammaticità della situazione di quel paese. Il 72% dei greci sta bruciando risparmi per far quadrare i conti sino a fine mese. Il 19% afferma di non avere ormai più risparmi su cui contare. Il 92% dichiara di non riuscire a risparmiare nulla e l'82% dichiara di avere oggi una situazione peggiore di quella che aveva dodici mesi fa. Per chi non ricordasse le linee principali del problema, la Grecia aderì all'Euro presentando conti pubblici che mascheravano la vera entità del debito pubblico del paese. Per riuscire nel suo intento, il governo conservatore greco aveva diciamo così “sterilizzato” parte del debito scorporandolo dalla contabilità ordinaria in forme di finanza “creativa” che permettevano di far apparire il rapporto debito PIL in linea con i parametri richiesti dall'accordo sull'Euro. L'esposizione debitoria del paese era elevata con banche internazionali che erano tra i principali creditori del paese, ma le cifre vere del debito, almeno formalmente, non furono comunicate a Bruxelles e Francoforte, (cosa che francamente faccio molta fatica ad accettare come veridica) generando i presupposti per la crisi che esplose quando il sistema di credito internazionale cominciò a perdere colpi.. Nel marasma seguito allo scoppio della bolla speculativa americana ed al fallimento di alcune grandi banche d'affari, i tassi d'interesse per le situazioni di debito considerate a rischio iniziarono a salire intaccando quasi subito l'equilibrio tra entrate ed uscite pubbliche della Grecia. I primi ammanchi erano dell'ordine di poco più di una decina di miliardi di Euro, francamente una sciocchezza comparata con i volumi finanziari associati con questa valuta. Purtroppo, invece di accettare d'accollare all'Unione la liquidazione del disavanzo, alcuni paesi guidati dalla Germania optarono per richiedere alla Grecia, che nel frattempo aveva cambiato di governo, di trovare i fondi necessari con tagli alle spese pubbliche. Sappiamo tutti come la storia sia rapidamente evoluta. Alla fine, i titoli di Stato greci persero ogni valore essendo classificati come beni “spazzatura”, ossia di quasi impossibile riscossione. Il tasso d'interesse per quelli esistenti salì a valori stratosferici, in pochi mesi il deficit crebbe in valore monetario di oltre venti volte quello che era stato agli inizi. Di fronte a questa tragedia in evoluzione, la politica di non voler accettare l'obbligo di pagamento di questo debito in forma congiunta da parte di tutti i paesi dell'Euro non cambiò e alla Grecia fu imposto un regime di rigore finanziario che terminò di strangolare la già debole economia del paese. Ancora più grave, il successo della speculazione al ribasso mise in luce le debolezze finanziarie di altri paesi dell'area Euro e la crisi rapidamente si estese a Portogallo, Irlanda, Spagna, Cipro, Malta ed Italia. La Francia non ha ancora raggiunto un grado preoccupante di crisi, ma le successive cadute nella valutazione del reddito dei titoli pubblici del paese, indicano che anche i titoli francesi potrebbero entrare nella stessa spirale. Lo dice Paul Krugman in un recente articolo pubblicato dal New York Times in cui imputa la colpa di ciò alle decisione di Standard & Poors di declassare anche la Francia.

## Come fu possibile tutto questo?

La battaglia del debito greco fu combattuta seguendo le dottrine economiche liberiste che asseriscono che si debba lasciare al mercato la soluzione delle crisi strutturali. Secondo questa forma di pensare l'economia, ogni intervento pubblico che tenti di calmierare il mercato con interventi statali, peggiora la situazione ed allontana la fine della crisi e l'ottenimento di un nuovo punto d'equilibrio che stabilizzi i prezzi. Queste furono le teorie che legarono le mani alla politica e che vennero spiegate alle centinaia di milioni di cittadini europei come l'unica via percorribile. Si disse anche che la Grecia fosse colpevole di aver vissuto al di sopra dei propri mezzi a scapito della finanza internazionale e che quindi fosse giusto che i cittadini greci venissero esposti a tagli severi del loro reddito e tenore di vita per permettere allo Stato di ripagare coloro che in passato gli avevano prestato i fondi necessari per compensare gli squilibri tra le entrate e le uscite di bilancio. Anche se risaputo, non si fece menzione al fatto che il governo di centro destra greco che aveva camuffato i suoi conti per entrare nell'Euro, aveva potuto farlo con la complicità di quelle stesse banche che adesso esigevano il rimborso dei propri prestiti. Storie analoghe sono riscontrabili in tutti i paesi europei dell'area Euro che al momento si trovano in una situazione di difficoltà economica dovute, in gran parte, alla loro appartenenza alla moneta unica.

°°°°°°°°°°°°°°

**L'Europa solidale non è nata e quello attuale è un pasticcio sempre più ingovernabile. Se ne può uscire solo recuperando le grandi prospettive del progetto originario**

# EUROPA SCETTICA

## Dobbiamo continuare a fidarci dell'Euro?

In Italia, come in quasi tutti i paesi dell'area a moneta unica europea, l'avvento dell'Euro fu presentato come un'opportunità da non mancare perché avrebbe tutelato tutti dalle turbolenze finanziarie che nel passato avevano generato crisi, anche severe, delle economie nazionali. In Italia, tutti ricordano le norme anti crisi dalle misure per ridurre il consumo privato d'energia con le domeniche a targhe alterne o il limite imposto al riscaldamento domestico per poi arrivare ai prelievi forzosi dei risparmi direttamente dai conti correnti per permettere allo Stato di fare cassa. Per questa ragione, l'esistenza di una moneta forte sostenuta dall'insieme delle economie di tutti gli Stati associati, rappresentava e rappresenta senza dubbio un passo avanti. Superato il periodo iniziale con l'adeguamento a volte truffaldino dei prezzi tra paesi membri della zona Euro, l'avere avuto una moneta unica ha rappresentato indubbi vantaggi non solo per chi commerciava con il resto d'Europa o viaggiava nel vecchio continente, ma anche per chi restando a casa riscontrava nella stabilità dei prezzi e del costo della vita, assicurate entrambe da valori bassi d'inflazione, un utile rispetto ai tempi in cui l'inflazione erodeva costantemente i redditi delle famiglie.

Quindi, perché oggi molti rimpiangono, sia pure solo a parole, i tempi prima dell'avvento dell'Euro? La ragione economica é relativamente semplice. La moneta é strumento di scambio che per poter funzionare adeguatamente richiede che le politiche economiche praticate dai paesi dell'area siano quanto meno coerenti tra loro. Ma questo da solo non basterebbe perché dietro ad ogni moneta esiste sempre un'entità responsabile per la sua emissione che ne gestisce anche la circolazione. La combinazione di politica economica e di calmieranti della circolazione insieme garantiscono una certa stabilità. Nell'Europa dell'Euro mancano entrambe le condizioni e, almeno per il momento, non sembra che esista una volontà politica per porvi rimedio. Ogni paese dell'area decide la politica economica autonomamente, almeno sin tanto che non si trovi in stato di crisi e debba ricorrere agli aiuti strutturali europei, senza veri limiti che impongano quanto meno norme per compensare e coordinare le scelte fatte dai singoli Stati. La BCE emette la moneta e ne controlla il volume circolante perché responsabile di limitare il rischio d'inflazione, ma oltre questo non ha potere per intervenire con i vari Stati. La BCE può prestare alle banche, ma non agli Stati rendendoli così succubi delle volatilità del mercato finanziario privato, l'unico presso cui possano attingere liquidità. A mio parere, entrambe queste limitazioni sono peccati capitali che condannano l'Euro ad essere esposto al rischio di speculazioni per farne salire o scendere il valore. In queste condizioni l'Euro non é la moneta sicura che era stata promessa e che tutti, più o meno, avevano accettato come una conquista da attribuire all'Unione Europea pur se l'adesione all'Euro avvenne quasi ovunque per decisione del potere esecutivo sancita poi dalla ratifica di quello legislativo. Le persone non vennero consultate con referendum perché si argomentò che la materia era troppo tecnica e complessa per poter essere ridotta al semplice sì o no del quesito referendario. Questa posizione ha certamente molti elementi a suo favore, con l'aggravante, però, che i cittadini non sentono come realmente loro questa scelta e, quindi, accettano di scaricare sulla moneta che non hanno scelto le colpe di quanto non funzioni nell'economia e nel paese, anche quando questo non sia del tutto vero. L'esempio con l'Euro é il più semplice e di maggior impatto per capire lo scollamento tra tutto quanto associato all'Unione Europea da un lato e la massa dei cittadini europei dall'altro. Ragionamenti simili si possono fare per quasi tutto quanto é associato al funzionamento della Commissione europea, ente come già scritto in precedenza formato da persone nominate per dirigerla o da burocrati che non risulta chiaro a chi debbano rispondere per le conseguenze delle loro scelte. Ormai, tutto il gettito dell'IVA finisce nelle casse della Commissione che decide come spenderlo. Politici come Margaret Thatcher fecero e stanno facendo la propria fortuna politica nazionale mettendo in discussione questi assiomi europei, ma vediamo alcuni esempi per capirne meglio la portata e le possibili implicazioni che mi pare siano gravemente sottostimate.

## Ungheria, il lato oscuro

Il caso della repubblica magiara mi sembra molto rilevante per presentare un quadro delle conseguenze del non voler confrontarsi con il problema della legittimità dell'Unione Europea. Iniziamo con lo scrivere che gran parte della stampa presenta la situazione ungherese come un rigurgito di fascismo. Il partito di Victor Orbán, Fidesz é stato eletto con una larga maggioranza che gli ha permesso di avere i numeri per modificare la Carta Costituzionale del paese come promesso in campagna elettorale. La nuova Costituzione permette al governo di controllare la Corte Costituzionale, la Banca Centrale e gli fornisce strumenti per poter facilmente controllare anche la Stampa. La legge modifica la legge elettorale rendendo di fatto più difficile entrare nel contesto elettorale visto che i requisiti per la presentazione di candidature richiedono un numero molto alto di firme. Per finire, nella Costituzione si menziona persino il Dio cristiano violando quindi il principio che vorrebbe lo Stato neutrale con relazione alla questione religiosa, garante della libertà individuale di avere o non avere una fede. Il governo, poi, ha approvato misure di ordine pubblico che puniscono l'accattonaggio, discriminano le minoranze etniche e rendono anche più stringenti i controlli sulle possibili forme di protesta pubblica nelle strade e nelle piazze del paese. Non vi sono dubbi che simili misure giustificherebbero l'uso dell'appellativo fascista quando ci si riferisca a quanto messo in atto dal governo magiaro attuale. Il governo ha reso anche possibile riaprire il contenzioso con eventi avvenuti durante il periodo di dominazione del partito comunista autorizzando procedimenti penali contro esponenti dell'allora governo ed ha modificato la legge sulla cittadinanza dei magiari viventi all'estero mettendo in questione niente meno che il Trattato di Trianon, quello che alla fine della Prima Guerra Mondiale aveva privato l'Ungheria di quasi due terzi del suo territorio, lasciando vasti gruppi di etnia magiara come minoranze in paesi limitrofi.

## Ungheria, il risvolto della medaglia

Fino a questo punto il lato oscuro della medaglia, quello di cui i giornali si sono occupati e che ha provocato le attenzioni minacciose della Commissione Europea e di altre entità internazionali come il FMI o il Dipartimento di Stato statunitense. Meno conosciute sono però altre misure adottate da questo stesso governo, misure che hanno portato il britannico Economist, ma persino The Guardian a non accettare la bollatura di questo governo come fascista e basta. Per entrambi, l'esperienza magiara é una miscela che coniuga attenzione allo stato sociale con misure di stampo nazionalistico e conservatore, spesso più verbali che sostanziali. In primo luogo, il governo ha approvato misure che proteggono il paese da scelte economiche prese all'estero affinché non possano essere imposte nel loro territorio senza che prima abbiano ottenuto l'approvazione qualificata dei due terzi del Parlamento. Di conseguenza, molte delle norme dei Trattati europei non hanno attuazione in Ungheria. Per questo, tra l'altro, si decise di mettere la Banca Centrale sotto il controllo del Parlamento per fermare qualunque decisione presa a Francoforte dalla BCE. Per preservare la propria autonomia, il governo ha anche deciso di liquidare il debito contratto nel passato con il IMF e chiedere a questo organismo di chiudere gli uffici e lasciare il paese. Guardando a quanto fatto dal IMF in Grecia, non ci si può stupire che una simile decisione abbia incontrato il plauso degli elettori magiari. Il governo ha quindi proceduto ad adeguare le pensioni con aumenti, al momento già tre sono stati messi in atto, che ne elevano gli importi per portarli a valori dignitosi per le persone. Queste misure sono state anche accompagnate da interventi tesi a migliorare le prestazioni dello stato sociale e ridurre le spese per le famiglie e le imprese imponendo alle imprese energetiche che operano nel paese prima un taglio del 10% su tutte le tariffe per luce, gas e riscaldamento, seguito poi da un'ulteriore riduzione del'11,1%. L'Economist ricorda che pur dopo l'approvazione di queste misure, il 31% della popolazione rimane a rischio di povertà e che settori economici vicini al partito di governo godono di una situazione di privilegio che permette loro ampi margini di profitto su tutte le loro attività. Rimane comunque rilevante che l'Ungheria invece d'adottare le misure d'austerità che l'UE impone, segue un cammino differente e questo assicura al governo ed al suo capo un ampio margine nelle previsioni per l'elezioni che si terranno l'anno che viene.

## La Germania

Siamo tutti abituati ad ascoltare lezioni di comportamento corretto che arrivano da Berlino che per bocca dei politici di quasi tutte le tendenze spiegano ai cittadini di altre Nazioni dell'Unione che per meritare il posto in questo club privilegiato di paesi bisogna aver svolto bene i propri doveri, nel caso contrario i cittadini debbono “fare i loro compiti”, espressione che significa accettare misure anche draconiane d'austerità, per riportare ordine nei loro conti pubblici. Paradossalmente, la Germania da anni non sta facendo con rigore i suoi di compiti e continua a sforare il limite del 6%, limite veramente alto e generoso, della propria bilancia dei pagamenti. Che cosa significa questo limite e perché questo può accadere dal 2007 sino ad oggi. La Germania da anni attua una politica di contenimento dei costi di produzione interna con vari metodi che vanno da forme di sussidio associate con riduzione delle spese energetiche o con tariffe preferenziali per le tassazioni sul lavoro dipendente. Tutte queste misure hanno permesso all'industria tedesca di competere con successo non solo sul mercato esterno all'Unione, ma anche e soprattutto nel mercato interno a scapito principalmente dei paesi del sud Europa, quelli che oggi si trovano in difficili situazioni debitorie. Normalmente, questo non sarebbe successo perché la teoria del commercio internazionale insegna che paesi in surplus vedrebbero la loro moneta rivalutarsi sino ad equilibrare la situazione di scambio con gli altri paesi. Questo non può succedere in Europa perché tutti usano la stessa moneta, quindi non esiste il meccanismo della rivalutazione, mentre l'Euro, per il successo tedesco sui mercati esterni all'Unione rimane sopravalutato con rispetto ai costi e alle capacità dei paesi più deboli. La Germania, quindi, beneficia della moneta unica per continuare una politica di contenimento dei costi interni di produzione a scapito degli altri paesi membri. La Banca Centrale tedesca riconosce questo stato di cose, ma si affretta a precisare che, per risolvere il problema, gli altri paesi dell'Unione debbono porre ordine nei loro conti perché così facendo permetterebbero alla Germania di allineare la propria eccedenza ai parametri richiesti. Insomma, il cane che vuole mordersi la coda.

## La mappa dell'Euro scetticismo

I casi appena illustrati spiegano le cause dei problemi interni all'Unione e come risposte differenti trovino differenti atteggiamenti da parte del pubblico. Però, comunque si voglia guardare il problema, i cittadini stentano a vedere nell'Unione la risposta alle loro difficoltà, in un caso perché le politiche d'austerità imposte da Bruxelles impoveriscono senza risolvere nulla, nell'altro perché chi rifiuta d'accettare la ricetta dell'Unione ne risulta beneficiato e, per ultimo, gli intransigenti incapaci di prendere in considerazione misure di solidarietà tra Stati membri sono i primi a trarre beneficio dalla situazione. Questa situazione sta portando vantaggio a partiti e movimenti popolari che fanno della contestazione all'Europa un emblema della loro battaglia politica, mentre partiti tradizionali sia conservatori che riformatori si sono tutti appiattiti nella difesa dell'ortodossia liberista che é l'unica presa in considerazione a Bruxelles. Conseguentemente il rifiuto per l'Europa incontra favore presso tutti i paesi della zona meridionale, ma ormai sta spandendosi anche in vaste zone del centro ed anche del nord Europa. Alcuni esempi, Alba Dorata, partito d'estrema destra ellenico risulterebbe vincitore se si andasse a votare adesso. Solo pochi anni fa, questo stesso partito non riusciva a raccogliere i voti necessari per passare lo sbarramento e portare deputati in Parlamento. In Francia sembrerebbe che il Fronte Nazionale stia ottenendo un risultato simile e potrebbe divenire il partito più votato alle prossime elezioni europee. Una situazione simile esiste in Austria, Olanda, Portogallo, Cipro. In Ungheria il partito anti europeo é già al potere. In Italia, sia la Lega Nord che il M5S assumono posizioni critiche con l'Unione. In Inghilterra, il partito conservatore sta giocando la carta di chiamare a referendum i cittadini sull'opportunità di continuare ad essere parte dell'EU perché in calo di consensi e consapevole che questa misura potrebbe rilanciare la sua popolarità. Posizioni simili si stanno riscontrando anche tra paesi di più recente adesione come la Repubblica Ceca.

## Non facciamo come gli struzzi; i problemi bisogna guardarli in faccia

La crisi iniziata nel 2007 é stata certamente il fattore che ha generato quest'ondata di scetticismo ed in alcuni casi di aperta opposizione, ma i presupposti esistevano anche prima perché la gente aveva perso la comprensione di quanto stava succedendo con la percezione, spesso motivata, che le decisioni prese a Bruxelles fossero frutto di scelte prese da burocrati senza tenere in dovuto conto l'opinione della gente. Mi pare che soprattutto la fretta politica, giustificata dal desiderio d'isolare la Russia, d'associare quanti più Stati possibili di quella che era stata l'Unione Sovietica ed il Patto di Varsavia si sia dimostrata una fuga in avanti che nessuno ha veramente accettato. La scelta dettata da considerazioni di natura tecnica di privilegiare l'adozione di una moneta unica é stata quanto meno precipitosa a scapito del rigore che avrebbe dovuto richiedere. Molti pensano che l'Europa Unita sia cresciuta troppo e troppo in fretta. Avere una politica monetaria comune a tanti paesi senza avere strumenti adeguati, senza una politica interna ed estera comune, si sta rivelando un rischio con costi sociali imprevisti e senza controllo. Il Parlamento dovrebbe diventare il vero organo legislativo dell'Unione così come la Commissione dovrebbe diventare vero organo esecutivo con un mandato riconducibile direttamente agli elettori europei. I governi nazionali ed i Parlamenti nazionali dovrebbero cedere il potere che ancora conservano limitandosi ad operare per quelle materie che siano di esclusivo interesse locale. In altre parole, ci si dovrebbe muovere con rapidità verso una vera Federazione Europea lasciando l'ibrido in cui ci troviamo, ma questo pare impossibile. Infatti, la politica istituzionale europea ha fatto quadrato attorno alle scelte che lei stessa aveva fatto, pur quando era divenuto chiaro a tutti che i costi sociali erano non solo enormi, ma per molti insostenibili. Così facendo, ha aperto spazio ed opportunità a chiunque abbia proposto di cambiare tornando indietro, spesso velleitariamente, a situazioni precedenti l'avvio dell'Unione. Personalmente, non mi pare che si possa continuare ad ignorare il malcontento popolare perché questo potrebbe portare ad una rottura traumatica dell'impianto dell'Unione. Mi pare indispensabile rivedere le politiche d'aggiustamento strutturale abbandonando i parametri liberisti sin ora seguiti per adottare politiche che permettano una ripresa della spesa sociale e misure atte a stimolare l'occupazione. Per far questo, é necessario che si arrivi anche ad accettare il principio di solidarietà tra Nazioni consociate. Probabilmente, nuove adesioni debbono essere congelate e il processo d'integrazione dei paesi già ammessi deve essere dilazionato nel tempo. L'Europa é certamente stata condizionata dagli interessi della grande finanza, la City di Londra, ma soprattutto le grandi banche europee che sono state quasi le sole a trarre beneficio dall'austerità imposta. Il loro ruolo nella BCE deve essere ridotto, la BCE deve invece iniziare ad operare come la Federal Reserve o la Banca Centrale del Giappone. Mi rendo conto di quanto sia difficile muoversi in questa direzione, ma il non farlo potrebbe causare un ritorno a quello stato di rivalità interna che nei secoli aveva portato l'Europa a dilaniarsi in lunghe guerre. Ma su tutto, mi pare prema una priorità, bisogna riprendere il dialogo con le popolazioni, spiegare, convincere, ma anche ascoltare e saper riconoscere gli errori commessi trovando l'umiltà per correggerli e chiedere scusa per il danno apportato. Per farlo ci vorrebbero persone di visione e carisma che oggi mi pare manchino nel contesto europeo, nuovi Schumann capaci d'ispirarci. Il voto di Maggio s'avvicina senza che, almeno in Italia, si sia aperta una discussione seria sull'Europa per capire dove si stia andando e che cosa convenga fare a noi italiani per non rischiare di vedere buttato via il sogno di un'Europa simbolo di pace interna e con le altre Nazioni, ma al tempo stesso simbolo di collaborazione e solidarietà tra i popoli che l'abitano, araldo di un modello di vita che ponga al centro il rispetto per le persone.

°°°°°°°°°°°°°°

**Un fallimento del disegno europeo finirebbe per essere una catastrofe per tutti coloro che vivono in Europa**

# L'EUROPA CHE NON AVREBBE DOVUTO ESSERE

## L'Unificazione tedesca

L'unificazione dei 16 Stati Federali tedeschi fu certamente l'evento di maggior prestigio associato con la caduta del muro di Berlino. Infatti, il 3 ottobre 1990 i cinque Stati Federali che sin ad allora avevano costituito la Repubblica Democratica Tedesca si unirono agli undici che avevano formato la Repubblica Federale Tedesca che riuscì così a ristabilire sotto un unico Stato tedesco gran parte del territorio della Germania prima della Seconda Guerra Mondiale. Le differenze tra Stati erano però profonde, le infrastrutture, l'apparato produttivo della Repubblica Democratica non poteva sussistere a lato di quelli esistenti negli altri Stati. Per questo, il Cancelliere Kohl non ebbe altra scelta che lanciare un grande programma di modernizzazione della ex-Germania Democratica per portare nel più breve tempo possibile le due parti del paese ad assomigliarsi. I fondi per pagare i costi della riunificazione furono trovati in parte in Europa, in parte chiedendo un sacrificio di solidarietà ai cittadini degli undici Stati più ricchi ed in parte potenziando ulteriormente la capacità produttiva del paese per generare una maggiore crescita dell'economia principalmente a vantaggio dell'esportazione dei prodotti manufatti in Germania.

In questo, l'introduzione dell'Euro offrì alla Germania indubbi vantaggi per poter situarsi in posizione di predominio nelle economie degli altri paesi europei, soprattutto quelli della zona Euro dove la moneta unica proteggeva la Germania dal rischio di veder rivalutata la propria divisa. La scelta di favorire l'adozione di una moneta unica certamente permise alla Germania di poter affrontare con maggior rapidità e ad un prezzo sociale interno minore i costi dell'unificazione. Anche nel caso tedesco, vale la pena sottolineare come l'evolversi nel tempo di questa strategia iniziata sotto il Cancellierato Kohl dove la maggioranza era assicurata da una coalizione del CDU/CSU e FDP, continuò anche dopo la vittoria socialdemocratica che portò al governo Gerhard Schroeder a capo di una coalizione SPD e Verdi e si mantiene ancora oggi dopo che nel 2005, Angela Merkel seppe guidare il suo partito CDU/CSU a riprendere il controllo della Repubblica Federale tedesca, prima in alleanza con il FDP, seguita da un nuovo mandato questa volta con il SPD come alleato ed oggi la ripetizione del governo di larghe intese con il SDP. Le profonde divergenze ideologiche non hanno impedito che con gran pragmatismo, i partiti tedeschi abbiano deciso d'attuare una politica economica che ha permesso loro di portare avanti il programma d'integrazione della ex-Germania Est senza perdere la spinta propulsiva della loro economia che se ne é anzi avvantaggiata per consolidare la propria posizione leader in Europa.

## La Globalizzazione

La fine della guerra fredda ha anche contribuito a togliere molte limitazioni alla globalizzazione. In questo caso, l'Europa Unita é certamente arrivata svantaggiata perché il sistema di tutele sociali che caratterizzavano tutte le economie nella zona occidentale richiede costi del lavoro al di sopra di quelli di altri paesi dove i diritti dei lavoratori non sono considerati una priorità sociale e quindi non sono tutelati dalla legge. Questi costi addizionali che quasi ovunque esistono nell'Europa Unita non possono oggi più essere ammortizzati con rendimenti maggiori ottenuti grazie ad una netta superiorità tecnologica, come avveniva nel passato anche recente, quindi la produzione europea si è trovata svantaggiata nel libero mercato dovendo vendere i propri prodotti a prezzi più cari senza poter offrire qualità dei manufatti che possa compensare i prezzi più elevati. Infatti, la capacità produttiva in molti paesi del Terzo Mondo, le conoscenze tecnologiche della forza lavoro sono ormai praticamente le stesse di quelle che si trovano nella maggior parte dei paesi industrializzati.

Le normative del commercio internazionale, quelle adottate con la mediazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, organismo internazionale di recente costituzione, poi, avvantaggiano i detentori dei grandi marchi perché a queste multinazionali è stato permesso continuare a proporre i prodotti della loro gamma sul mercato internazionale con prezzi stabili e persino in ribasso, ma con margini di profitto comunque in crescita grazie alle normative che hanno consentito  loro di trasferire le produzioni dei loro manufatti nei luoghi dove potevano abbattere al massimo i costi di produzione. Per farlo, hanno de-localizzato la produzione in zone in cui il costo unitario per unità produttiva e i carichi fiscali sono minori, le normative sono meno gravose ed i trasporti, soprattutto marittimi, sono a basso costo per l'offerta di enormi navi porta contenitori che permettono favorevoli economie di scala anche quando l'impatto ambientale di questi giganti del mare é molto maggiore e contribuisce ad accelerare l'inquinamento degli oceani. A questo si deve aggiungere che spesso le materie prime sono più vicine ai punti di produzione abbattendo ulteriormente i costi. E parlo soltanto dei vantaggi leciti dal punto di vista legale perché spesso le imprese, lontane dai controlli violano ogni principio etico a partire dall'uso di mano d'opera in condizioni di schiavitù per poi continuare con lo scarico di materiali tossici nell'ambiente e con la corruzione di funzionari pubblici per scavalcare controlli di qualità e di sicurezza.

Il sistema produttivo europeo non era pronto per questo tipo di competizione e questo sta impoverendo la capacità produttiva del settore manifatturiero di quasi tutti i paesi europei ridotti ormai a dover contare sul settore dei servizi e della distribuzione come fonti primarie nella formazione del loro reddito nazionale. Comunque, il maggiore esempio di quanto la globalizzazione possa incidere non si trova in Europa, ma a Detroit, la storica capitale americana dell'industria automobilistica, ormai ridotta ad essere l'ombra di quello che essa era quando le macchine si fabbricavano ancora in quei luoghi.

A tutto ciò, si possono aggiungere i redditi frutto delle attività finanziarie, che generano grandi profitti, ma con livelli d'impiego piuttosto bassi.  L'Europa che per gran parte del secolo scorso aveva primeggiato nella sua capacità di produrre manufatti di alta qualità, si trova oggi a dover sussistere grazie al funzionamento del terziario, con l'incidenza nell'occupazione del settore manifatturiero, estrattivo ed agricolo in costante riduzione. Il primo fattore negativo di questo stato di cose é certamente dato dal fatto che il valore aggregato che il lavoro può generare nel terziario é molto inferiore a quello che si poteva produrre precedentemente negli altri settori economici oggi in calo. In conseguenza, il livello delle retribuzioni per coloro che trovano impiego sono oggettivamente in calo e questo, soprattutto negli ultimi sei anni, sta contribuendo ad accentuare lo stato di crisi di quasi tutte le economie della zona che ottengono livelli di crescita, nel migliore dei casi, di poco superiori allo zero.

Le risposte all'evolversi di questa nuova situazione dei vari governi europei sono state frammentarie e divise. Ogni paese dell'Unione ha finito per adottare politiche diverse, spesso in contraddizione tra loro ed ancora più spesso in conflitto molgrado il fatto chetutti operano sotto lo stesso sistema finanziario basato sull'Euro. I risultati visti non solo nei paesi in maggiore difficoltà come la Grecia o il Portogallo, ma nelle economie relativamente importanti come quella francese e quella italiana danno una misura della gravità del problema. L'Europa non era preparata ad affrontare le sfide della globalizzazione ed oggi le risposte rigoriste che vorrebbero scaricare i costi della conversione a tutto carico del lavoro stanno generando situazioni di tensione sociale che provocano instabilità e mettono in discussione l'intero apparato su cui si sta cercando d'edificare l'integrazione europea.

## L'adesione dei paesi dell'est europeo

Non ho dubbi che la grande maggioranza dei popoli di etnia europea che vivevano in alcune repubbliche dell'Unione Sovietica ed in altri Stati del Patto di Varsavia agognassero ad entrare a far parte dell'Unione Europea. Ho vissuto a lungo in quella parte del mondo e so che anche prima della caduta del muro di Berlino, molti guardavano al predominio russo con risentimento e speravano in cuor loro che un giorno si sarebbe concluso. Anche le popolazioni slave, che con la Russia hanno certamente molto in comune, pensavano che il dominio di Mosca fosse una forma d'oppressione dei loro diritti e delle loro libertà. Quindi, non mi ha sorpreso che, al cadere del blocco dei paesi socialisti che Mosca controllava, molti abbiano visto nell'occidente un sogno che volevano al più presto realizzare. Per loro, l'occidente europeo era libertà ed accesso ad un tenore di vita migliore, intendendo con questo dire che anche loro volevano essere parte della società dei consumi, possedere macchine, viaggiare a piacere, vestire alla moda. Pur con una censura rigida come quella dell'epoca socialista, i governi non erano riusciti a fermare la diffusione del mito dell'occidente, una specie di terra di Bengodi dove tutto era bello, facile e soprattutto accessibile. Sono personalmente convinto che se non ci fosse stata quella censura e se la comunicazione avesse potuto fluire liberamente, quel mito non si sarebbe sviluppato in quella forma, ma tutti sappiamo che la storia non é fatta di se, ma di fatti e la censura funzionò e cercò di presentare l'occidente come un inferno, a pochi fu permesso viaggiare e sempre sotto la stretta sorveglianza della Sicurezza dello Stato, con il risultato che qualunque voce circolasse, e in quelle società le voci erano il veicolo di diffusione delle notizie, venne sempre e comunque accettata come veridica contribuendo a formare il mito dell'occidente come una sorta di Paradiso in Terra.

La conseguenza fu che i governanti di tutti questi nuovi Stati dovettero presto riconoscere che per mantenere un certo grado di popolarità interna dovevano mostrarsi favorevoli all'annessione europea e dimostrarlo aprendo le porte ai rappresentanti delle Istituzioni europee. Questa domanda trovava nelle capitali europee e a Brussels orecchie interessate a sentire le loro richieste e ad iniziare il dialogo. Bisogna anche riconoscere che l'Europa seppe dimostrarsi generosa con programmi come l'ECHO, gli aiuti umanitari europei, e che ovunque seppero permettere a chi, per le più svariate ragioni si trovò in miseria, di sopravvivere dando loro assistenza. Ma non furono soltanto aiuti umanitari, la Commissione Europea aprì rapidamente uffici di rappresentanza in ogni nuovo Stato e assegnò fondi per la realizzazione di programmi di sviluppo, molti di questi indirizzati ad affrontare quei problemi del paese che potessero impedirne o rallentarne l'annessione. Spesso questi programmi furono affiancati da programmi bilaterali di Stati membri dell'Unione, Germania, Inghilterra, Francia, Olanda, i Paesi Nordici furono particolarmente attivi contribuendo così a consolidare la visione che partecipare all'Unione Europea fosse un fattore positivo per tutti. L'Europa era un insieme solidale o, almeno, tale pareva.

Tutti sappiamo come il processo si sia sviluppato portando in breve tempo vari Stati ad accedere all'Unione. In alcuni casi, bisogna riconoscere che le condizioni esistevano per una rapida assimilazione, in altri invece la scelta d'accelerare il processo fu prima di tutto politica, dettata in fondo da quella visione che prima della caduta del muro aveva visto nel blocco dell'Est europeo il maggior rischio per la pace in Europa e nella Russia il nucleo centrale di quel pericolo. La Germania ebbe certamente un ruolo centrale in tutto questo. Infatti, ottenuta la riunificazione con la Germania dell'Est rimaneva forte la memoria che la separazione della Nazione tedesca era stata una preoccupazione soprattutto dei paesi dell'Est con la Russia in testa. Le preoccupazioni tedesche ebbero, come visto, un ruolo predominante nel definire l'agenda europea per l'unificazione.

## I Balcani e la loro Odissea

Lo sfaldamento sovietico mise anche in crisi l'altro grande raggruppamento di paesi socialisti europei, non allineati con Mosca, indipendenti nella loro visione di cosa dovesse essere una società socialista, orfani da pochi anni del loro capo artefice dell'unificazione balcanica nella Yugoslavia. Questo paese era anche lui formato da vari Stati che si erano federati tra loro sotto la guida del potere federativo centrale che aveva sede a Belgrado. La Yugoslavia era un altro prodotto della Seconda Guerra Mondiale dove le truppe partigiane guidate da Tito, da tutti conosciuto come il Maresciallo Tito, avevano condotto una feroce guerra contro l'invasione germanica e contro quelle etnie balcaniche che si erano alleate con i nazisti. Come nel caso di altri movimenti partigiani europei, la principale componente si ispirava ad una visione comunista del mondo anche se Tito non vedeva di buon occhio il ruolo che Stalin gli aveva assegnato nell'Unione Sovietica. Quindi alla fine della guerra, la Yugoslavia decise di darsi un governo ispirato alla visione marxista leninista del potere, ma indipendente da Mosca e dal Patto di Varsavia come dall'occidente e dalla NATO. Tito, con Nehru e Nasser fu l'ideatore del movimento dei non allineati, cioè di tutti quei paesi che non si identificavano né con l'occidente dominato dagli americani, né con l'est dominato dai russi.

Alla morte di Tito avvenuta nel 1980, ci si era posti il problema di come mantenere l'unità del paese dal momento che nessuna figura politica balcanica poteva ricoprire il ruolo di padre della patria che il Maresciallo aveva svolto. Si giunse quindi a proporre, per evitare il sorgere di rivalità ed invidie tra le varie componenti etniche del paese, la continuazione del sistema federativo, ma con una gestione collettiva e rotatoria del potere centrale. In un mondo diviso in blocchi contrapposti, nessuna potenza straniera ebbe la forza o l'audacia di mettere in discussione questo modello. Ma con la fine della Guerra Fredda anche questo tabù venne meno e le aspirazioni indipendentistiche di alcuni paesi della Federazione trovarono incoraggiamento soprattuto nella Germania del Cancelliere Kohl. Quando, la Croazia, seguita presto dalla Slovenia e poi da altre repubbliche volle proclamare la propria indipendenza da Belgrado vista come simbolo del dominio serbo della Yugoslavia, la Germania fece pressioni sul resto dei paesi d'Europa per il riconoscimento dei nuovi Stati. In una situazione difficile e certamente esplosiva, la posizione tedesca fu la scintilla per la guerra che sconvolse i Balcani sino al 1995. Ovviamente non sarebbe giusto asserire che le posizioni tedesche provocarono la guerra, ma mi pare accertato affermare che la favorirono privando d'attrattiva.i tentativi diplomatici per risolvere la questione In un certo senso, lo stesso scenario si ripropose quando la regione del Kossovo cercò l'indipendenza dalla Serbia, ma questa volta la Russia non era più completamente incapace di reagire come quando successero i primi fatti balcanici ed il processo di riconoscimento del Kossovo come Stato indipendente nacque male e per ora non é ancora riuscito ad ottenere un univoco e largo riconoscimento da parte della comunità internazionale.

## Ma qual'é la politica europea?

Guardando ai fatti descritti in quest'articolo e nei tre articoli che lo hanno preceduto, si può constatare che la visione politica europea non é cambiata di molto negli anni. Alcuni degli obbiettivi centrali sono stati ottenuti, come l'instaurazione di un sistema di libera circolazione tra gli Stati membri. Il risultato é ancora parziale, perché alcuni dei nuovi membri dell'Unione non godono ancora di tutti i diritti per la circolazione dei loro connazionali, ma non vi sono dubbi che in un intervallo accettabile di tempo, la libera circolazione sarà una realtà per tutti i ventotto membri dell'Unione.

Anche l'appoggio dato alle aspirazioni tedesche per la riunificazione tra est e ovest ha avuto successo. Oggi esiste una sola Repubblica Federale Tedesca che comprende tutti i sedici Stati a prevalenza germanica tra la loro popolazione. Questo risultato si è ottenuto senza guerre o spargimento di sangue, fatta forse eccezione per le vittime della Germania Democratica uccise dalle guardie di confine di quello Stato per impedir loro di scappare in occidente. I costi della riunificazione sono stati e continuano ad essere grandi, ma non vi sono dubbi che il processo può ormai essere considerato un sicuro successo non solo dello Stato tedesco, ma di tutto l'insieme dei paesi dell'Unione Europea.

La minaccia di un'invasione verso occidente da parte dei paesi del Patto di Varsavia é anche scomparsa. Molti di quei paesi sono oggi parte dell'Unione e la loro adesione é stata una delle maggiori priorità dell'Europa dopo la caduta del muro di Berlino. Rimangono incerte le relazioni con la Federazione Russa, ma non mi pare che nessuno consideri anche solo potenzialmente possibile un conflitto armato con quel paese. Rimangono aperti e si sono anzi acuiti molti contenziosi sulle zone d'influenza tra la Federazione Russa e i paesi dell'Unione Europea. I problemi attuali dell'Ucraina ne sono per certo un buon esempio, ma la questione dovrebbe rimanere soltanto sul piano della diplomazia politica. Per certo, molti continuano a vedere nella Russia il perno di un sistema che osteggia l'Unione Europea e ne ostacola i piani. La Federazione Russa é certamente il maggior avversario per l'Europa negli occhi di Brusselle, ma di certo non é un nemico da temere come minaccia di una possibile aggressione armata. Prima della caduta del muro di Berlino la Russia era un nemico da contenere con la forza deterrente dello spiegamento dell'arsenale atomico lungo tutta la frontiera. Oggi, la Federazione Russa é un avversario politico ed economico, anche se in molte aree é anche un partner economico di valore strategico, che deve essere contenuto riducendo la sua sfera d'influenza su quei paesi europei che non sono ancora parte dell'Unione.

Lo scontro oggi é sull'Ucraina e domani potrebbe diventare sulla Bielorussia, quando quel paese dovesse cambiare regime politico e forse persino sui tre paesi del Caucaso del Sud, Armenia, Azerbaijan e Georgia. L'obiettivo é quello di portare la Federazione Russa a guardare verso l'Asia centrale e l'Estremo Oriente perdendo interesse a mantenere aperte vie che le diano accesso anche al Mediterraneo e a tutto quanto questo comporta in termini di geo-politica. In fondo, questo non é soltanto un obiettivo europeo, ma é certamente anche un'aspirazione americana che vedrebbe il proprio ruolo di unica potenza militare globale grandemente rafforzato se la Russia dovesse perdere la sua flotta del Mar Nero. Per il resto, la politica estera europea non avrebbe potuto cambiare molto almeno sin tanto che Francia ed Inghilterra non decideranno d'abbandonare i loro tentativi di restare potenza globale indipendente dal resto dei paesi dell'Unione grazie al loro posto permanente nel Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite, la loro capacità nucleare e le relazioni privilegiate che ancora mantengono con i paesi che un tempo colonizzarono in Africa ed Asia. Per quanto appena asserito, la politica estera dell'Unione Europea non differisce sostanzialmente da quella  perseguita prima del 1989 quando l'Unione aveva meno paesi membri ed il suo raggio d'azione era più modesto.

Ma c'é un aspetto della politica dell'Unione che invece é cambiato radicalmente: la sua visione predominante di politica economica. Sin dagli inizi, pur essendo molti dei padri fondatori politicamente conservatori, il Mercato Economico si caratterizzò per essere orientato verso sistemi che privilegiavano l'attenzione sociale e una visione dello sviluppo preoccupata d'assicurare occupazione e benessere a tutti i cittadini degli Stati membri. Si voleva facilitare la circolazione per permettere una maggiore concorrenza interna che avrebbe permesso di contenere gli aumenti dei prezzi dei vari prodotti, ma anche per stimolare il sistema produttivo dei paesi perché si modernizzasse ed adottasse appropriate economie di scala favorendo la produzione all'interno dei confini del Mercato Unico là dove le condizioni per la produzione si dimostrassero più favorevoli.

Allo stesso tempo, il sistema si andava organizzando per proteggere l'agricoltura dalla concorrenza esterna con l'adozione di misure atte ad assicurare che gli addetti in questo settore non fossero forzati fuori dal mercato e che attività agricole continuassero ad esistere in tutti i paesi membri. Inoltre fondi dell'Unione venivano assegnati agli Stati perché questi potessero destinarli allo sviluppo di aree arretrate al loro interno. Tutto si realizzava, tra l'altro, per assicurare che le sperequazioni sociali non degenerassero mai al punto di poter generare tensione all'interno dei singoli paesi e tra i paesi medesimi.

Quanto realizzato nei mesi scorsi in Grecia, a Cipro, in Portogallo, in Spagna, in Italia non segue più quest'approccio dal momento che oggi in Europa domina, almeno in Economia, il pensiero liberista. La burocrazia europea non ha più timore di generare conflitti sociali anche acuti con le sue decisioni imposte agli Stati membri che chiedano l'intervento centrale per affrontare i loro problemi di sviluppo. La parola d'ordine, come spiegato precedentemente, é il rigore al punto che si é giunti a forzare Stati membri ad adottare legislazioni che impediscano per legge il rilassamento delle regole del rigore finanziario, anche quando questo possa portare il paese a dover convivere con alti tassi di disoccupazione, caduta del tenore di vita medio della popolazione e tagli ai servizi sociali primari. Il modello di Stato sociale che aveva caratterizzato l'Europa della seconda metà del secolo scorso é oggi stato abbandonato. La prima priorità é proteggere il sistema finanziario, assicurare che il sistema bancario privato non corra rischi sino al punto d'accollare alla collettività eventuali salvataggi di banche private che fossero in difficoltà, mentre se i livelli di disoccupazione raggiungono valori percentuali a due cifre e l'economia del paese stagna, l'Unione non vede ragione d'intervenire a meno che il paese acceda a politiche di tagli selvaggi, non trovo altro aggettivo che possa esprimere meglio di cosa si stia parlando, della spesa pubblica a danno delle fasce sociali più deboli.

## Per uscire dal tunnel

La scelta di voler contenere la Federazione Russa cercando d'espellerla dal Mediterraneo é molto pericolosa e potrebbe portare ad alzare i toni del confronto sino a farli tornare a livelli simili a quelli della Guerra Fredda dove a delimitare e proteggere le reciproche zone d'influenza erano gli arsenali nucleari. La Federazione Russa ha questa capacità e non riesco a vedere perché, se a rischio d'essere estromessa da un area che considera strategicamente rilevante, non dovrebbe farne ricorso. A questo aggiungo che l'Europa dovrebbe differenziare le proprie fonti d'energia per non correre il rischio di non poter usufruire d'al ternative se necessario. Non si deve dipendere dal gas russo, ma non sarebbe buona politica rinunciarvi del tutto. Alla caduta del muro di Berlino, ma soprattuto dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, molti cittadini di paesi europei trassero vantaggio economico, spesso con forme illegali, vere e proprie truffe ai danni dei russi, dal caos che caratterizzò i primi difficili anni della Federazione Russa. Gli Stati europei fecero poco o nulla per prevenirlo e persero un'occasione che direi unica per avviare relazioni con quel gran paese e quel grande popolo basate su reciproco rispetto e collaborazione. Questo fu uno sbaglio strategico che ormai non ha rimedio, ma che dimostra che i governanti europei dell'epoca mancarono di una visione politica di largo respiro. Sarebbe ora che i governanti europei capissero che non é strategicamente rilevante continuare a trattare la Federazione Russa come un avversario d'abbattere. Questa era la strategia degli anni della guerra fredda. Quando la guerra finì e l'occidente si trovò senza il nemico degli ultimi 45 anni, in Europa si pensò di poter saccheggiare le spoglie del paese vinto. Poi, visto che la Russia aveva ritrovato al suo interno la capacità di risollevarsi, si decise che bisognava tornare alla strategia prima del crollo, invece di valutare alternative che potessero cercare di costruire una relazione di mutua collaborazione. Oggi la Russia si é alleata con la Cina, India, Brasile e Sud Africa, leeconomie più dinamiche del pianeta. Quanto ci vorrà alle Cancellerie europee per capire che essere in buone relazioni con la Federazione Russa é nel nostro interesse prima di tutto?

Le politiche di rigore economico stanno portando molti paesi verso il fallimento. Con poco più di una dozzina di miliardi di Euro si sarebbe potuto fermare sul nascere la tragedia che é poi avvenuta in Grecia. Per quanto i politici e i funzionari europei cerchino di proiettare ottimismo, i dati mostrano che molti paesi europei continueranno a  rimanere in una situazione di recessione economica che ormai sta diventando stagnazione.  Le rigide norme di bilancio imposte agli Stati richiederanno per quasi tutti gli Stati tagli, anche significativi della spesa pubblica per riuscire a portare il livello del debito pubblico ai valori richiesti dai trattati. In queste condizioni, parlare di una ripresa dietro l'angolo non sembra accettabile. L'Europa dovrebbe modificare queste politiche, i paesi con una situazione economica migliore dovrebbero accettare d'essere più solidali con gli altri anche perché é molto probabile che da questa crisi si esca tutti insieme o si finisca tutti nel baratro se la moneta unica dovesse franare.

Le scelte dell'Europa paiono sempre più lontane ai cittadini di molti paesi dell'Unione Europea. Le istituzioni europee sono lontane dal sentire della gente e non mostrano la propria esistenza se non quando ci siano da prendere delle decisioni negative per  qualche paese. Da quando la crisi economica é iniziata, molte forze politiche nazionali hanno approfittato dell'opportunità per scaricare sull'Europa le responsabilità per quanto stava succedendo. L'Europa non ha saputo reagire e dimostrare che queste accuse erano false. Anzi, ha fatto l'opposto con l'esigere dai paesi l'adozione di misure impopolari che danneggiavano i cittadini ed andando poi in televisione e sui giornali per affermare che quelle decisioni che loro imponevano erano sì negative, ma la colpa era dei cittadini stessi che avevano voluto vivere al di sopra dei loro mezzi. Una strategia di relazioni pubbliche veramente controproducente. Il rischio oggi molto reale é che nel prossimo maggio quando si voterà per il Parlamento europeo raggruppamenti politici come il Fronte Nazionale Francese, il greco Alba Dorata e molti altri che ormai esistono in ogni paese dell'Unione ottengano un risultato per loro positivo di voti arrivando a portare un numero elevato di parlamentari con l'agenda di invertire il processo d'integrazione che é in atto. Mi auguro che questo non accada perché convinto che un fallimento del disegno europeo finirebbe per essere una catastrofe per tutti coloro che vivono in Europa, ma temo che vista la mancanza di risposte adeguate da parte sia dei governi nazionali che della burocrazia europea questo scenario possa avverarsi con conseguenze gravi per tutti.

°°°°°°°°°°°°°°°

**La teoria liberista è la vera vincitrice della Guerra Fredda. Ma questa vittoria segna la fine del sogno di un Europa unita e solidale**

# QUALE EUROPA ?

## Le immagini della crisi

I notiziari televisivi, i quotidiani e le pagine web di quasi tutti gli organi d'informazione, mentre scrivo, stanno mostrando immagini di protesta che a volte degenera in violenza. Gli scenari sono molto diversi, vanno dalle gelide piazze dell'Ucraina in mano ad una imponente protesta popolare anti-governativa, alle strade di molte città italiane assediate dai “forconi”, gruppi non facilmente catalogabili, che di fatto stanno paralizzandole. Non si vedono più immagini di proteste in Grecia, Portogallo o Spagna, né scene angosciose di uomini e di donne che con qualunque mezzo tentano di coronare il loro sogno di riuscire a sbarcare in Europa, non perché questi eventi abbiano cessato d'esistere, ma più semplicemente perché, nella frenetica mentalità giornalistica di attirare l'interesse degli utenti con sempre nuove vicende, la tragedia dell'immigrazione o la disperazione di chi ha visto la propria vita portata via per volere di poteri lontani, non fa più notizia, non interessa più il pubblico ormai abituato ad essere stupito dal susseguirsi d'immagini sempre nuove, ma che quasi mai é aiutato a capirne il contenuto e il significato.

## La protesta in Ucraina

Nelle piazze Ucraine, decine di migliaia, forse anche centinaia di migliaia di persone protestano perché il loro Parlamento ha deciso a maggioranza di non siglare gli accordi con la Unione Europea nel recente Summit di Vilnius. Avendone la possibilità ho ascoltato servizi giornalistici trasmessi da emittenti in lingua russa dove si chiedeva a persone prese a caso tra la folla il perché della protesta. La risposta era sempre abbastanza simile: tutti avrebbero voluto la firma del pre-accordo con l'UE ed erano quindi indignati con le autorità per aver deciso di non adempiere a quella che sino ai primi di novembre sembrava dovesse essere la decisione dell'esecutivo. Alla domanda che seguiva sempre per capire le ragioni di tanta indignazione, tutti rispondevano che quella firma avrebbe aperto le porte dell'Europa per Kiev, permettendo un rapido ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea. Finalmente, alla domanda sul perché di tanta ansia d'essere parte dell'Europa Unita, nuovamente la risposta era generalmente univoca: per poter andare in Europa senza dover ottenere prima un visto d'ingresso e trovare così un buon lavoro. A questo punto, molti giornalisti obiettavano che la firma degli accordi non prevedeva esattamente quello e che un'eventuale ingresso, ancora tutto da definire, avrebbe richiesto lunghe negoziazioni e molti anni per non parlare poi del fatto che per poter parlare di libera circolazione delle persone sarebbero dovute passare sicuramente decadi. Tutti gli intervistati accusavano a quel punto i giornalisti di essere dei provocatori al soldo della Russia visto che loro avevano letto con i propri occhi quanto asserivano sarebbe invece successo e non volevano privare sé stessi ed i loro figli di quella opportunità. Non ho mai visto che cosa la gente dicesse aver letto con i propri occhi, ma so per certo che i giornalisti avevano ragione, le aspettative erano certamente esagerate ed in molti casi erronee. L'unica cosa certa sarebbe stata la completa apertura del mercato nazionale ai prodotti europei, senza una sicurezza di reciprocità a meno che i prodotti ucraini avessero corrisposto alle rigide condizioni delle certificazioni ISO. Per la libera circolazione delle persone e nelle facilitazioni per ottenere visti e permessi di lavoro, ci sarebbero voluti molti anni e nulla era garantito. Sono comunque certo che tutti coloro che rispondevano avevano ascoltato più che letto qualcuno che gli dava ad intendere quello che volevano sentire. Spesso gli imbonitori, perché di questo si tratta, erano figure di spicco della Commissione Europea, sempre sorridenti, sempre ammiccanti, sempre impegnati a descrivere, senza troppi dettagli qualitativi e temporali, l'annessione come il traguardo che questo primo atto avrebbe reso praticamente ineluttabile.

## I Forconi in Italia

Pur essendo lettore assiduo delle notizie nazionali, confesso aver sottostimato il fenomeno della protesta dei forconi, almeno sino a quando era rimasto confinato in Sicilia dove era nato. Per certo, quanto sta succedendo in varie città d'Italia a partire dalla sera dell'Immacolata, richiede invece maggiore attenzione. In alcune zone come a Torino e Provincia, ma lo stesso starebbe succedendo in Liguria, Veneto, Puglia, un numero abbastanza ridotto di dimostranti ha di fatto paralizzato la vita cittadina con blocchi stradali che sono in continuo movimento, rendendoli micidiali per il traffico, accompagnati da vere e proprie forme d'intimidazione contro quei commercianti che non avessero voluto ottemperare alla richiesta di chiudere le loro attività. Nei grandi centri vi sono stati anche scontri con le forze dell'ordine, ma nelle cittadine e fuori dai centri urbani non vi é stata presenza delle forze di sicurezza con il risultato che gli aderenti al movimento dei forconi hanno avuto gioco facile nel bloccare il movimento dei veicoli giungendo alla quasi totale paralisi del traffico.

L'aspetto interessante delle protesta dei forconi é l'estraneità, almeno così sembrerebbe, di tutte le sigle politiche e sindacali tradizionali, ma anche dei classici gruppi di protesta, lavoratori sindacalizzati, studenti medi, superiori ed universitari, militanti di raggruppamenti politici. In piazza vi sono molti giovani che sembrerebbero appartenere a quel 42% che non riesce a trovare impiego, piccoli artigiani soprattutto occupati nel trasporto e nei lavori di costruzione, essendo proprietari di camion e macchine per il movimento terra. In alcune zone, a loro si sono aggiunti gruppi dell'estrema destra, ma anche gruppi dell'estrema sinistra insurrezionalista. Non sembrerebbe che abbiano una direzione strategica, ma é certamente vero che operano attraverso collegamenti telefonici ed in linea, seguendo la prassi utilizzata dai recenti movimenti di rivolta nei paesi arabi. I dimostranti asseriscono che non ci sia direzione strategica e tutto sia spontaneo ed improvvisato, cosa difficile d'accettare se si guarda alla complessità logistica di quanto stanno mettendo in atto.

Anche le rivendicazioni sono generiche. Si parla di voler mandare a casa chi sta al potere. Si protesta contro l'eccessiva tassazione. Si fa appello a simboli nazionali come la bandiera o l'inno di Mameli. Si afferma che, stando così le cose, la vita é divenuta impossibile e non presenta prospettive per il futuro. Di questo stato di cose si responsabilizza genericamente chi al potere, ma senza una chiara proposta sul che fare qualora le autorità accedessero alla loro richiesta e si dimettessero in massa. Anche il riferimento all'Europa nei loro scarni messaggi non va oltre generiche affermazioni che reclamano il pieno recupero della sovranità nazionale, ma é certo che molti di coloro che hanno aderito o anche solo simpatizzano con questa forma di lotta sono vittime innocenti dell'austerità che Bruxelles ha imposto ovunque. Resta quindi da chiedersi quanto ci vorrà prima che qualcuno all'interno della protesta o tra le forze che stanno cercando conquistarne il favore, i corteggiatori sono molti ed alcuni destano certamente preoccupazione, riescano ad imporre tra le parole d'ordine della proteste anche proposte come l'uscita dall'Euro o l'imposizione di dazi sulle merci che entrino in Italia. In Trentino e nel Veneto, già dalla scorsa settimana, l'entrata di merci in Italia era stata rallentata sino a quasi bloccarla con la pretesa di proteggere la qualità di prodotti gastronomici nazionali minacciati da merci importate che ne falsificavano la qualità e la provenienza.

## Le fughe in avanti dell'Europa si rivelano controproducenti

Dopo la crisi del 2007, l'Europa sta attraversando un periodo di turbolenza con vari paesi sia all'interno dell'Unione, che nella sua periferia, sconvolti da proteste di piazza ed in grave crisi economica e politica.

Le basi per l'UE erano state il desiderio di sradicare il rischio di guerre tra Nazioni europee che doveva portare alla progressiva abolizione delle frontiere nazionali per permettere la libera circolazione di beni, persone e capitale in tutto il vecchio continente. Quell'obiettivo sensato e agognato da gran parte della popolazione del Continente, qualunque fosse stata la loro nazionalità, lingua o religione é oggi uno stato di fatto. Viaggiando dalla Penisola Iberica sino ai confini con la Russia non si debbono più affrontare procedure doganali o di controllo dei passaporti, al massimo attraversando le zone di frontiera si deve ridurre la velocità nel caso che uno degli agenti  che a volte li presidiano volesse effettuare un controllo. L'Europa come zona di libera circolazione e scambio é oggi una realtà.

La grande accettazione per questo successo della diplomazia europea tra gli abitanti del vecchio continente ha permesso di coltivare l'ideale di consolidare quanto fatto sul piano della libertà di transito sino al punto di gettare le basi per l'integrazione degli Stati nazionali in una Unione che rendesse l'Europa con i suoi milioni di chilometri quadrati di territorio e centinaia di milioni di cittadini una sorta di Federazione. Personalmente considero questo disegno politico una necessità per tutti gli abitanti dell'Europa. Infatti, l'Europa come insieme di paesi é ancora oggi il mercato più grande del pianeta, ma non avendo una visione comune non riesce ad esercitare l'influenza che gli spetterebbe nel contesto internazionale. Per farlo é indispensabile che esista omogeneità nelle decisioni di politica estera, di politica economica, di difesa dei confini e di politiche sociali e per le infrastrutture. In altre parole, l'Europa ha bisogno di una governance federale comune a tutti al di sopra dei poteri di ogni singolo Stato. Come spiegato precedentemente, gli accordi di Maastricht, di Roma ed il recente accordo di Lisbona vorrebbero ottenere proprio quello, ma nel farlo ci si é dimenticati che ogni Stato, ogni aggregazione politica é sempre il frutto di un patto tra i cittadini che ne accettano la costituzione. A mio giudizio, é questo che manca o, almeno, che é quanto meno insufficiente per garantire solidità alle istituzioni che si stanno edificando. Cercherò di spiegarne il perché.

## Prima della caduta del muro di Berlino

L'idea di una Europa senza frontiere nasce dalle due Guerre Mondiali del secolo scorso, ma nell'opera di realizzarla fin dai suoi inizi, i sei Stati fondatori, dovettero confrontarsi con la realtà della guerra fredda che contrapponeva gli Stati Uniti ed i suoi alleati della NATO contro l'Unione Sovietica ed i suoi alleati del Patto di Varsavia. Il Continente Europeo nella sua parte centrale era diviso da una cortina di ferro che lo separava in due parti contrapposte. I sei Stati che per primi decisero d'avviare questo percorso appartenevano al fronte occidentale alleato con gli Stati Uniti ed in quel contesto non aveva senso prefigurare politiche indipendenti senza sovvertire totalmente gli equilibri e rendere vulnerabile la Germania che dei sei era una componente strategica. A questo si doveva aggiungere che la difesa di tutto il blocco occidentale era assicurata dalla NATO che dipendeva dall'apparato militare statunitense. La Francia aveva assunto una posizione autonoma, soprattutto per la diffidenza nutrita dal Generale De Gaulle verso l'alleato americano che nella seconda guerra mondiale lo aveva snobbato, ma questo non alterava la sostanza degli equilibri visto che la potenza militare dei paesi dell'est poteva essere contenuta soltanto con la forza della presenza militare americana. Il Mercato Comune Europeo, che presto si estese ad altri paesi del fronte occidentale, crebbe in un contesto che riconosceva alla Germania, allora paese di confine con il blocco contrapposto, un ruolo centrale e alla Russia, invece, la posizione di antagonista principale.

Per completare il quadro, é necessario considerare che in tutti i paesi dell'Europa occidentale agivano forze politiche che erano o venivano considerate vicine alle ideologie  promosse dai paesi dell'Est d'Europa. Partiti comunisti erano legalmente presenti nella maggior parte degli Stati del Mercato Comune Europeo e con loro forti organizzazioni sindacali che auspicavano maggiori diritti per i lavoratori del settore manifatturiero e di altre aree dell'economia dei vari paesi. Spesso queste organizzazioni avevano assunto un ruolo centrale nella lotta di resistenza contro il fascismo ed il nazismo prima della Seconda Guerra Mondiale e durante il suo triste svolgimento, fatto questo che legittimava la loro presenza ed avvalorava la loro visione ideologica. Per questa ragione, molti paesi europei adottarono politiche sociali socialdemocratiche nell'intento, tra l'altro, di contenere la forza attrattive che idee d'ispirazione socialista e comunista potessero avere sulla popolazione. Il forte progresso dell'Europa della solidarietà sociale e dei diritti dei lavoratori si andò consolidando in quegli anni ed a sua volta condizionò l'approccio verso le politiche sociali nell'ambito della nascente Europa Unita. L'idea d'Europa crebbe con una visione che attribuiva al benessere sociale diffuso un ruolo centrale nelle scelte di politica economica e sociale.

Riassumendo, sino alla fine degli anni ottanta del secolo scorso l'Europa crebbe attorno ad una serie di principi: in primo luogo, la necessità d'abolire le frontiere per facilitare la circolazione di beni, servizi, capitali e persone nel Continente; in secondo luogo, l'importanza di proteggere la Germania e sostenere la sua aspirazione alla riunificazione con quella parte del suo territorio che si trovava dall'altro lato della cortina di ferro; in terzo luogo, l'identificazione nella Russia sovietica del maggior fattore di rischio e del nemico da contenere e possibilmente sconfiggere; infine, nell'importanza di assicurare la pace sociale interna attraverso l'adozione di misure economiche e sociali disegnate ad assicurare un livello adeguato di benessere per le classi lavoratrici caricando le spese per il mantenimento di questo sistema allo Stato.

## La caduta del muro di Berlino e le sue conseguenze

Dopo un'estate turbolenta, ai primi di novembre 1989 cadde il muro di Berlino che fu letteralmente smantellato a picconate dai manifestanti provenienti dalle due parti con la Stasi, terribile polizia della Germania Democratica, impossibilitata ad intervenire. In poco tempo, l'intero apparato dei paesi del Patto di Varsavia iniziò a scricchiolare e, uno ad uno, i regimi in carica dovettero piegarsi alla necessità d'indire elezioni aperte a più partiti, segnando così la fine dell'era comunista in Europa. Due anni dopo, la stessa Unione Sovietica veniva dissolta e dalle sue ceneri nascevano 15 repubbliche indipendenti che però lasciavano alla Russia il controllo della fetta maggiore del territorio della defunta USSR.

Questi eventi ebbero ripercussioni ovunque nel pianeta, ma non vi sono dubbi che l'impatto maggiore si ebbe in Europa. La Germania poté coronare la sua massima aspirazione dando inizio al processo d'unificazione delle due Germanie. Uno dei maggiori contenziosi della guerra fredda si risolse pacificamente anche se il conto dell'unificazione risultò piuttosto salato viste le disparità esistenti tra le due componenti del nuovo Stato. La minaccia sovietica che aveva caratterizzato le relazioni tra le Nazioni in tutti i Continenti svanì come d'incanto. Per un momento si ebbe tutti la percezione che non ci fossero più nemici da temere e combattere. Il crollo del modello sovietico screditò anche tutte le teorie socialiste, comprese quelle socialdemocratiche, che proponevano modelli di società basati su di una grande presenza pubblica nella vita produttiva e sociale del paese. A questo punto, tutti gli obiettivi dell'Europa erano stati raggiunti: meccanismi giuridici assicuravano piena libertà di circolazione all'interno  dei paesi associati, la Germania era una, la Russia non rappresentava più una minaccia, non esistevano più rischi che formazioni politiche all'interno dell'Europa, se fossero riuscite a prevalere nel loro paese, potessero aspirare a portarlo fuori dalla sfera d'influenza occidentale.

Nei primi anni novanta, in molto pochi obiettavano che tutto quanto fosse successo non fosse dovuto alle scelte di politica interna ed esterna promosse dal modello neo-conservatore e liberista proposto negli Stati Uniti da Roland Reagan e successivamente da H. W. Bush ed in Inghilterra da Margaret Thatcher. Costoro erano i vincitori della guerra fredda, coloro che erano stati in grado di forzare il gigante d'argilla sovietico ad autodistruggersi quasi senza colpo ferire. Il costo sociale per i cittadini di quella che era stata la seconda super potenza mondiale erano stati gravissimi, ma i vincitori non ne avevano sentito le conseguenze, anzi si erano potuti avvantaggiare dalla spartizione delle spoglie del nemico vinto.

Forse con eccessiva semplificazione, situo a questo punto nella storia recente il momento in cui le divergenze ideologiche tra conservatori e socialdemocratici in Europa iniziarono a scomparire. Logorata da un lungo periodo al comando del paese, la signora Thatcher dovette cedere il posto a John Major del suo stesso partito che poi perse le elezioni contro Tony Blair del partito laburista britannico. Dopo dodici anni al potere, anche i repubblicani in America furono sconfitti dal democratico Bill Clinton. Ma in entrambi i casi, il cambio di colore politico non rappresentò un vero cambiamento nelle grandi linee politiche dei due paesi. Laburisti e Democratici continuarono attuando in grandi linee le stesse politiche sociali ed economiche dei loro predecessori. Il grande vincitore di quegli anni fu la teoria liberista che attribuiva al mercato la capacità di trovare ogni volta in forma autonoma le soluzioni migliori per tutti e che reclamava una sostanziale riduzione della spesa pubblica e del ruolo dello Stato in tutti i risvolti dell'economia del paese.

## La costruzione dell'apparato di governo europeo

In questo contesto ideologico, l'Europa si trovò a dover progettare come proseguire il cammino che da unione economica la portasse verso una integrazione anche politica tra gli Stati. Non mi pare sia un caso che prevalse la concezione che per facilitare l'integrazione tra Nazioni anche molto diverse e con tradizioni ataviche di lotte cruente con tutti i vicini il modo migliore fosse quello d'introdurre come veicolo di coesione l'adozione di una moneta unica. Nella visione liberista del mondo é infatti la moneta lo strumento privilegiato di economia politica, il solo che usato in modo avveduto, così recita la teoria, che permetta di tenere sotto controllo l'inflazione dei prezzi e assicuri la realizzazione di periodi quasi ininterrotti di crescita economica che a loro volta generano impiego e sostengono l'aumento costante dei consumi, condizione necessaria per assicurare la continuità degli investimenti privati nell'economia. In un contesto a dir poco carente di strutture di governo europeo, si decise di accelerare i passi per giungere all'adozione dell'Euro.

In parallelo, si procedette anche con l'istituzione del Parlamento Europeo eletto a suffragio universale e non più nominato da rappresentative dei vari Parlamenti nazionali e con il rafforzamento della Commissione Europea i cui commissari erano una sorta di Ministri dell'Europa per il portafoglio di loro responsabilità affiancati però dal Consiglio dove sedevano le loro controparti a livello nazionale. Ma mentre la moneta unica fu introdotta nel 1999 come unità di riferimento monetario e, a partire dal 2002, rimpiazzò completamente tutte le monete nazionali, prima in dodici paesi, poi successivamente aumentati sino al numero attuale di 17 Stati membri della zona Euro, il processo di trasferimento di poteri e responsabilità verso le altre istituzioni centrali, il Parlamento e la Commissione, sta ancora avvenendo e il processo è assai lento e poco lineare, rendendo l'autonomia e l'efficacia di questi organi di potere legislativo ed esecutivo labile.

Ormai da 11 anni, l'Euro é la moneta di riferimento per i paesi che in Europa rivestono il maggior ruolo nell'economia del Continente, con l'eccezione dell'Inghilterra che sin dagli inizi del dibattito sulla moneta unica decise restarne fuori. Mi pare che sia questo il motivo che spinge molti ad associare l'Euro, che dovrebbe essere soltanto uno strumento tecnico, con tutte le scelte politiche che appartengono all'Europa Unita che invece sono il risultato di decisioni prese molte volte non dagli organi esecutivi e legislativi dell'Europa Unita, ma dai governanti degli Stati membri che ancora oggi detengono il vero potere di decisione sulle direttive europee in ogni settore. Ovviamente, il peso degli Stati membri non é equanime e sono soprattutto i paesi più grandi nei termini del valore del Prodotto Interno Lordo delle loro economie e del numero dei loro abitanti quelli che alla fine dettano l'agenda per tutti. Al momento attuale, il paese di maggior rilevanza é senza ombra di dubbio la Germania, prima economia in Europa, paese con la maggiore popolazione, paese  cui si ispirano un gruppo di Nazioni confinanti la cui situazione economica generale é molto simile a quella tedesca. Per questo, l'Euro e la Germania sono ormai considerati a torto o a ragione responsabili di quanto succede in Europa.

°°°°°°°°°°°°°°

# Che cosa resta del mito d’Europa?

# Considerazioni conclusive

L’Europa a cui penso in queste considerazioni conclusive non è di certo la fanciulla del mito che da Tiro fu rapita e portata a Creta e dalla cui discendenza mitica deriva tanta parte del patrimonio culturale di cui il vecchio continente si fregia pur avendo assistito quasi impassibile al recente massacro di quella Grecia che di questo patrimonio fu la prima forza promotrice. Infatti, i valori culturali cui molti in Europa s’ispirano originarono nei mari Ionio ed Egeo, nelle città Stato della Grecia e delle sue isole e nella Magna Grecia per trasmettersi arricchiti sino ai giorni nostri formando quel patrimonio di cultura ed arte che molto ci inorgoglisce e molti ci invidiano. L’Unione europea ne è indubbiamente una degna discendenza che dopo quasi tre millenni vorrebbe e, ci auguriamo, potrebbe portare a compimento quei valori di democrazia, libertà, amore per il bello, ricerca instancabile di progresso spirituale e materiale e volontà di pace che quel pensiero antico, ma anche molto moderno mise in gestazione.

Oggi, come ho tentato d’argomentare, alla vigilia di un voto molto importante, grandi forze sembrano accanirsi contro la stessa idea di una Europa unita con il disegno di farne fallire le ambizioni e ripristinare lo status quo esistente nella prima metà del secolo scorso, con paesi divisi ed in forte contrasto tra loro. Infatti, non sembra improbabile che il voto di maggio veda grande astensione dell’elettorato europeo ed un relativo successo per forze che vanno da posizioni euro-scettiche sino a forti opposizioni al perdurare di quel poco d’unità che già esiste tra i 28 paesi membri dell’Unione. Aspettarsi questo tipo di risultato dalle urne mi pare realistico, ma non mi sembra invece possibile che questi incidenti di percorso possano ottenere i risultati che si prefigurano. Il processo d’integrazione europea è infatti, a mio vedere ed al vedere di molti, ormai un processo irreversibile che ha da tempo passato il punto di non ritorno. Le forze che si oppongono trovano sponda elettorale perchè molto di quanto sta succedendo in Europa nell’ultimo quarto di secolo è certamente criticabile e doverosamente contestabile, ma senza che questo possa mettere in discussione le basi su cui si fonda la continuità di questo processo.

I cittadini europei vogliono la libera circolazione, capiscono anche che la moneta unica sia un vantaggio per tutti anche se gli strumenti per la sua gestione siano certamente inadeguati. Le forze dichiaratamente contrarie possono raccogliere l’appoggio elettorale di al massimo un quarto di coloro che si recheranno al voto e non si deve commettere l’errore di assumere che coloro che non voteranno siano anche loro in gran parte contrari all’Europa. La crisi economica che sta minando l’economia di molti paesi europei può divenire un’opportunità per cambiare il modello centralista di gestione dell’Unione che è prevalso dopo il crollo del muro di Berlino. Il modello neo-liberista che ispirava ed ispira questa visione autoritaria e conservatrice della gestione europea sta, infatti, finalmente incontrando risposte adeguate in gruppi progressisti che emergono con forza nei paesi maggiormente martoriati dalla crisi e nei movimenti di base che sono sorti un po’ dovunque nel continente soprattutto in difesa dei beni comuni.

Queste sono le ragioni per il mio ottimismo sull’Europa anche se non mi nascondo che l’oggi presenti molti problemi e richieda drammatici cambiamenti di rotta. La gestione dell’Europa Unita rappresentata dal lavoro e dalle decisioni della Commissione europea e del Consiglio sono il frutto di una visione tecnocratica nella gestione della cosa pubblica, neo-liberista nell’economia e reazionaria nel modello di relazioni sociali che intende promuovere. In tutto questo, la posizione tedesca espressa da Angela Merkel con il sostegno bipartisan delle forze politiche presenti al Bundenstag di Berlino ha certamente avuto un ruolo centrale, come centrale è stata la visione della BCE e della Commissione guidata da Barroso. Ugualmente importante è stato il fatto che nessun paese, almeno sino ad oggi, sia stato capace d’esprimere una visione alternativa al modello imperante anche se negli anni sono sorte ed hanno prosperato forze che senza rigettare l’ideale di una Europa unita, ne hanno contestato l’impianto programmatico.

Queste forze affermano la necessità di rompere con il passato recente dell’Unione e ricreare una fase costituente ritrovando lo spirito che nei primi anni accompagnò la crescita degli ideali di una Europa unita. Per farlo, si devono ritrovare i presupposti che seppero coinvolgere l’adesione di gran parte dei cittadini europei dei paesi in cui si gettarono le basi per quella che oggi conosciamo come Unione Europea. Si deve partire dai presupposti di un’Europa solidale ed aperta, che favorisca il benestare della sua popolazione, ma anche il prosperare dei diritti politici e sociali, un modello che non voglia escludere e segregare l’Europa, ma sappia invece essere polo d’attrazione anche per chi vive fuori dai confini d’Europa e modello di società fondata su principi d’equità, tolleranza, rispetto dei diritti e delle libertà di tutti, capace di promuovere attività economiche e sociali che garantiscano la sostenibilità del modello nel rispetto dell’ambiente e delle garanzie perchè a tutti sia dato di vivere con dignità ed in maniera confortevole.

Come ho voluto illustrare negli articoli precedenti, forze conservatrici con una visione opposta di cosa debba essere l’Europa sono già organizzate perchè hanno capito l’irreversibilità del processo europeo preparandosi, quindi, a difendere nel suo ambito gli interessi ed i privilegi della finanza e del capitale. Per raggiungere i loro obiettivi di conservazione del potere, quelle stesse forze sono coinvolte nel promuovere il dissenso in chiave populistica e reazionaria, cercando di far pensare a coloro che hanno visto in anni recenti deteriorare il loro modo di vivere che la colpa sia nella pressione dell’immigrazione, nel sistema di diritti che tutelavano ed ancora tutelano i cittadini, nell’adozione di una moneta unica europea e nel modo “sconsiderato” in cui certi paesi hanno vissuto. Queste idee sono alla base della propaganda che promuovono partiti politici pur differenti tra loro e non tutti estremisti come il Fronte Nazionale in Francia, il Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia olandese, il Partito della Libertà austriaco, il greco Alba Dorata (unica forza chiaramente d’ispirazione fascista) o la Lega Nord italiana e certamente frange non indifferenti di Forza Italia, Fratelli d’Italia e Movimento Cinque Stelle, ma anche partiti moderati come la CPU/CSU tedesca o il Partito Conservatore britannico o l’Unione per un Movimento Popolare francese o il Partito Popolare spagnolo.

Queste forze politiche cavalcano il dissenso che la crisi mondiale del 2008 ha contribuito a generare per impedire che la protesta possa favorire chi da posizioni progressiste voglia modificare il programma europeo per arrestarne la deriva neo-liberista.

Ma proprio dalla Grecia, partendo dall’esperienza di un partito che raccoglie una coalizione di forze di sinistra, Syriza, guidato dal giovane Alexis Tsipras, con l’appoggio di forze progressiste presenti in quasi tutti i paesi europei si sta avviando un’iniziativa che potrebbe rappresentare la prima forma d’organizzare una risposta a livello europeo alla crisi economica ed alla progressiva perdita di contatto tra le istituzioni europee e quei cittadini che non si riconoscano nel disegno politico che questa Europa vorrebbe portare avanti. Mi auguro che queste iniziative ed altre che potrebbero accompagnarla siano l’inizio per una rifondazione di un programma per il raggiungimento di un’Europa unita non soltanto negli scambi commerciali e nella libertà di movimento tra i suoi Stati membri, ma anche sul piano economico generale ed, ancora di maggior peso, in quello politico.

Gli obiettivi per una rifondazione del disegno europeo, a mio vedere, dovrebbero contenere una serie di punti qualificanti che possano coagulare l’interesse e l’appoggio di una larga parte della popolazione europea, partendo dall’offrire soluzioni e nuove speranze a coloro che sono stati vittime del modello neo-liberista basato sull’austerità e sull’erosione dei diritti fondamentali ascritti nei principi fondanti il disegno di un’Europa unita. Questi punti, in forma schematica dovrebbero essere:

* La garanzia di una vita dignitosa e felice fondata sul lavoro di tutti e preparata ad assicurare a tutti un reddito di cittadinanza nel caso in cui, per ragioni estranee alla volontà di ogni individuo, venisse a mancare temporaneamente una fonte certa di reddito.
* La protezione dei diritti fondamentali della persona sanciti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e ripresi ed adottati nei documenti che stanno alla base del programma per la realizzazione dell’Europa unita.
* La protezione e conservazione dei beni comuni che debbano essere proprietà della collettività e non possano essere alienati anche solo temporaneamente a favore d’interessi privati.
* La conservazione dell’ambiente come patrimonio comune di tutte le popolazioni europee presenti con il chiaro intento di passare questa ricchezza intatta e, quando sia necessario, recuperata alle future generazioni.
* La realizzazione di un sistema politico che tuteli le libertà di tutti, protegga le minoranze attraverso un sistema fondato sulla tolleranza ed il rispetto, garantisca al massimo la partecipazione diretta dei cittadini nella gestione della cosa pubblica.
* La tutela della proprietà individuale favorendone l’utilizzo da parte di ciascuno per il conseguimento di obiettivi tesi a migliorare il proprio tenore di vita, subordinando però i diritti della proprietà al rispetto degli interessi generali di tutela dell’ambiente, dei beni comuni, dei diritti delle persone e delle realizzazione di un sistema sociale che garantisca a tutti uguale dignità secondo principi d’equità nella distribuzione delle risorse.
* La tutela del patrimonio artistico e della cultura come bene fondamentale dell’Unione, ma anche promuova l’apertura al nuovo perchè, come successo nel trascorso dei secoli passati, il patrimonio culturale possa continuare ad arricchirsi anche attraverso l’adozione di nuovi valori che origino da altre culture ed altri popoli.
* L’abbandono dell’uso della forza militare come strumento di politica estera, limitandosi a conservare quanto necessario per dissuadere l’uso delle armi per imporre dall’esterno decisioni che i popoli europei non condividano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

  